

→ **Assemblea** di protesta della popolazione ancora negli alberghi
→ **Pezzopane:** «Subito un'ordinanza per l'esenzione dal pedaggio»

L'Aquila, ora gli sfollati devono pagare l'autostrada

Il danno e la beffa: i novemila più disagiati fra gli sfollati, costretti al pendolarismo dalla costa e dal resto della provincia, devono anche pagare il pedaggio. Scaduta la convenzione con la società autostradale.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Suona come una beffa anche un po' squallida. Roba che fa infuriare perché colpisce i più disagiati, i meno fortunati. Dal primo febbraio gli aquilani ancora costretti ad abitare sulla costa e negli alberghi delle altre zone della provincia, sono costretti a pagare il pedaggio autostradale. È la goccia che fa traboccare il vaso e che si aggiunge ai tanti disagi di un inverno duro sopportato dagli sfollati dopo 10 mesi dal terremoto.

Da Roseto a l'Aquila sono ottanta chilometri, ovvero tre euro e 60 ad andare e altrettante al ritorno. Sette euro e venti centesimi da aggiungere al pieno di benzina. Calcolando una ventina di euro di carburante, gli sfollati che devono andare a l'Aquila per lavoro finiscono per spendere più di 600 euro al mese. Il danno e la beffa, insomma, per i 9000 che non hanno ancora un tetto a l'Aquila, che spesso lavorano nei container dove si sono trasferiti gli uffici pubblici, le poste, gli esercizi commerciali. E fra loro ci sono anche bambini e ragazzi iscritti nelle scuole de l'Aquila, che i genitori accompagnano prima di entrare al lavoro: 3600 persone negli alberghi, 2300 in case private lungo la costa, 100 in alberghi fuori della Regione, altri 3000 circa nel resto della Provincia. Ma chi abita fuori deve andare a l'Aquila per tanti altri motivi: seguire le pratiche per la ricostruzione dell'abitazione, cercare o reinventarsi un lavoro.

Beffa perché non dovrebbe esserci niente di più semplice che constatare un diritto banale che, invece, è rimasto triturato nel passaggio dei poteri dalla Protezione civi-



Una delle tante proteste degli amministratori abruzzesi

le al commissario presidente della regione. La convenzione scadeva il 31 gennaio e nessuno, né nella vecchia gestione della Protezione civile, né nella nuova, ha pensato per tempo al problema. Così il passaggio dei poteri è stato inaugurato da un'ordinanza che ha ripristinato il pagamento chilometrico. Il presidente Chiodi ha poi presentato un'istanza per prolungare la viacard, ora bloccata negli uffici della Società "Strada dei parchi" che ancora la deve esaminare. Nel frattempo, però la società, dal primo gennaio, ha aumentato il prezzo delle tariffe autostradali del 4,7 per cento.

E dal malcontento, ieri, è nata una affollata assemblea di protesta, alla quale ha partecipato la presidente della Provincia Stefania Pezzopane. «Subito l'esenzione per gli

sfollati», chiede Stefania Pezzopane al commissario delegato per la ricostruzione Gianni Chiodi.

ASSEMBLEA

«Nel corso dell'assemblea è emerso un coro unanime: ripristinare l'esenzione dei pedaggi autostradali». «Giro questa richiesta al commissario Chiodi - ha detto Stefania Pezzopane - Serve subito una nuova ordinanza, senza perdere troppo tempo. Il tempo è denaro. Lo sa bene chi ogni giorno deve mettere mano al portafoglio per benzina e pedaggio autostradale, che tra l'altro è aumentato anche quest'anno. Credo sia estenuante dover aggiungere anche questa alle tante sofferenze e ai tanti disagi di chi torna ogni giorno in città, con grande sacrificio». ❖



EDITORIA L'ULTIMA CHANCE

FINANZIAMENTO PUBBLICO

Vincenzo Vita
SENATORE PD

Allarme rosso per le testate - nazionali e locali - non profit, cooperative, di partiti e movimenti politici, di minoranze linguistiche, di comunità italiane all'estero. L'ultima legge finanziaria abolì, con il maxi emendamento del governo arrivato all'ultimo con la protezione del voto di fiducia, il diritto soggettivo dei giornali ad accedere ai contributi pubblici previsti dalla legge. Dal 2010: dunque subito, visto che le risorse vengono erogate l'anno successivo. Ora c'è una possibilità (forse l'ultima?) di rimettere nella nostra normativa quel diritto. Almeno per due anni, una "tregua" necessaria a varare la tanto necessaria riforma del settore. È la richiesta di un emendamento "bipartisan" presentato nella discussione del decreto "milleproroghe": adesso al voto presso la commissione affari costituzionali del Senato. Senza l'approvazione di quell'emendamento, ogni ipotesi di riordino è una presa in giro, a cominciare dal Regolamento portato dal sottosegretario Bonaiuti - competente per materia - nelle sedi parlamentari. Ed appare ancor più squallido il conflitto di interessi pan-telesivo di cui sono vittime proprio l'editoria e la rete. Tra l'altro, la stessa commissione bilancio, generalmente rigidissima, ha dato parere favorevole, pur chiedendo la riduzione da due a un anno del periodo di transizione. Così, a maggior ragione, se la "tregua" troverà, al contrario, il consenso nella commissione, sarà più facile il completamento positivo dell'intero iter nelle due Camere. E diverrà credibile discutere con la cura dovuta la revisione degli stessi meccanismi che presiedono al finanziamento pubblico, da rendere insieme più aperti alle novità e di maggior rigore nei criteri. Sono almeno cento le testate interessate, quelle meno tutelate dal finto mercato dei media italiani. Sindacati, Federazione della stampa, associazioni si sono espressi nettamente. E, quindi, speriamo bene, benché il recente decreto sulla televisione o l'ennesimo colpo alle edicole non siano sintomi incoraggianti. Ma battiamoci fino in fondo: la difesa della libertà di informazione non ammette tregue. ❖